

PAPA FRANCESCO

Papa Francesco: «La Chiesa non sia

- Ieri i primi richiami del Papa alla Curia romana: «Andate tra la gente che soffre»
- Visita privata alla basilica di Santa Maria Maggiore
- Martedì prossimo la cerimonia di inizio pontificato

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Il Papa gesuita con serenità e forza cambierà molte cose nella Chiesa e nel suo rapporto con l'uomo. Ieri, nel suo primo giorno di pontificato, lo ha fatto ben capire.

«Siate misericordiosi verso le anime, ne hanno bisogno. Pregate per me» è stato quello che ha chiesto Papa Francesco ai padri domenicani penitenzieri (chiamati «i confessori del Papa») ieri mattina, durante la visita alla basilica di Santa Maria Maggiore per affidare alla Madonna la città di Roma. È il Papa «pastore» che invita la stessa Chiesa alla comprensione, ad essere vicina all'uomo. Lo si è visto anche in altri momenti della sua visita privata alla basilica, dove è giunto attorno alle 8 senza seguito, con una macchina della gendarmeria, accompagnato dal suo vicario per la diocesi di Roma, cardinale Agostino Vallini. Si è raccolto in preghiera. In quella Basilica celebrò la prima messa il fondatore della Compagnia di Gesù, sant'Ignazio di Loyola. Anche per questo è particolarmente cara al Papa «gesuita».

Subito dopo ha raggiunto la «Domus Internationalis Paulus VI», la casa internazionale del Clero, in via della Scrofa a Roma, dove ha soggiornato prima di trasferirsi a Santa Marta in Vaticano. Aveva da recuperare i bagagli e portarli nella sua residenza provvisoria a Santa Marta. Lo ha fatto personalmente. È più che uno stile. Non è solo umiltà. È un modo per vivere la pastorale. È stato chiarissimo papa Francesco quando, poco dopo, ha incontrato la Congregazione di propaganda Fide. «L'evangelizzazione suppone zelo apostolico. Bisogna uscire, andare verso chi ha bisogno, ad annunciare il Vangelo nelle periferie». È questa la prima indicazione concreta data da Benedetto XVI a chi si occupa di attività missionaria.

Lo ha riferito il prefetto della congregazione, cardinale Fernando Filoni. «Oggi siamo chiamati a fare nostra questa intuizione» ha aggiunto. «Anche se a volte possiamo essere stanchi, siamo chiamati ad annunciare sempre il Vangelo, soprattutto con zelo, che significa con amore», ha proseguito ricordando l'esortazione del nuovo pontefice. «Ci ha esortato a uscire da noi stessi, a non cedere a tentazioni di autoreferenzialità, ma ad andare verso i bisognosi, a portare un annuncio di gioia e di speranza verso tutte quelle realtà segnate dalla miseria materiale e spirituale».

Quello del nuovo pontefice è stato un richiamo forte, anche per chi ha responsabilità nella Chiesa, a vivere con coerenza il servizio d'amore verso l'uomo e ad essere fedeli alla missione affidata.

Ci tornerà nella messa «Pro Ecclesia» celebrata nel pomeriggio nella Cappella Sistina, dove è avvenuta la sua elezione, con i 114 cardinali «elettori». Papa Francesco prepara personalmente la sua omelia. Non si avvale dell'ausilio offertogli dalla segreteria di Stato. Parla a braccio e in italiano. Lo ascoltano con grande attenzione i cardinali. È un discorso breve. Richiama tutti alla conversione e alla testimonianza coerente, mette in guardia dal seguire le vie della mondanità, perché significa «pregare il diavolo». Un rischio che corrono tutti,



Papa Francesco nella visita privata alla Basilica di Santa Maria Maggiore. FOTO REUTERS

anche vescovi e cardinali se non sono «irreprensibili nel camminare sempre, in presenza e alla luce del Signore, cercando di vivere con quella irreprensibilità che Dio chiedeva ad Abramo nella sua promessa». «Chi non confessa Gesù Cristo - afferma - prega il diavolo. Chi non si confessa a Gesù Cristo si confessa alla mondanità del demonio». E quel «confessa» forse può essere reso con l'«essere testimone».

Il volto è sereno e la voce è leggera, ma il richiamo è severo. Dedicò la sua omelia al «movimento», alla dinamica vitale che non va mai interrotta. «La nostra vita è un cammino e quando ci fermiamo la cosa non va», spiega e commenta le letture del giorno che hanno al centro i temi del «camminare», «edificare» e «confessare». Commentando le letture ha spiegato che «c'è qualcosa di comune». «È il movimento: il movimento nel cammino, nella edificazione e nella confessione». Lo chiarisce: i primi due, senza il terzo, non bastano. «Io vorrei che tutti noi dopo questi giorni di grazia abbiamo il coraggio, proprio il coraggio - insiste - di camminare in presenza del Signore, con la croce del Signore». È l'attenzione alla sofferenza e alla donazione agli altri nel nome di Gesù. «È così la Chiesa andrà avanti». Richiama a testimoniare la fede. «Non bisogna confidare solo sulle opere terrene - aggiunge - perché grazie ad esse, e senza Gesù Cristo e la sua Croce, la Chiesa si trasforma soltanto in una ong pietosa». «Quando camminiamo senza la Croce, quando edificiamo senza la Croce e quando confessiamo un Cristo senza Croce - ha ammonito i cardinali Papa Francesco - non siamo discepoli del Signore: siamo mondani: siamo vescovi, preti, cardinali, papi, ma non discepoli del Signore».

Questa mattina nella Sala Clementina il Papa riceverà i membri del «collegio cardinalizio». Sarà un incontro informale. Uno scambio di saluti. Domani vi sarà l'udienza con gli oltre cinquemila operatori dei media accreditati in Vaticano e domenica la recita dell'Angelus. Martedì la messa solenne di inizio pontificato.

...
«Bisogna uscire, andare verso chi ha bisogno ad annunciare il Vangelo nelle periferie»

La semplicità dei gesti che sanno di rivoluzione

Jorge Mario Bergoglio Francesco sarà il Papa dei gesti. Di quelli significativi che arrivano al cuore, perché hanno la forza liberatrice della umiltà e della semplicità. Della normalità che rende più forte ogni testimonianza, lontana da trionfalismi o brame di potere.

Non sarà un caso se ha scelto il nome di Francesco, il povero di Assisi. Il valore della vicinanza agli ultimi.

Sono stati gesti importanti presentarsi dalla prima Loggia della Basilica di san Pietro senza i segni del potere. Con la talare bianca e la sua croce pastorale, quella che ha sempre portato da vescovo nella sua Buenos Aires. «Non è d'oro» ha chiarito il portavoce della Santa Sede, padre Federico Lombardi. Non porta oggetti d'oro il Papa «gesuita» che invita il popolo che affollano piazza san Pietro a pregare in silenzio per lui prima di impartire la sua benedizione *Urbi et Orbi*. E come d'incanto cala il silenzio nella piazza e lui si inginocchia. Solo per la benedizione solenne indossa «la stola» e gli altri oggetti simboli del potere petrino. Non usa per sé il titolo di Pontefice ma solo quello di «Vescovo di Roma». Non è un caso se nella sua prima apparizione pubblica vuole al suo fianco il suo vicario per la diocesi, cardinale Agostino Vallini. Si presenta come il pastore che cammina con il suo popolo. È il vescovo della Chiesa di Roma «che - spiega - è quella che presiede nella carità tutte le Chiese». È già un messaggio: la collegialità non è una promessa. Sarà praticata. Lo è già.

Come è forte l'attenzione affettuosa per il suo predecessore, Benedetto XVI, coerentemente lo chiama «il nostro vescovo emerito». È per lui che invita a pregare. E in modo familiare, con naturalezza, inizia a recitare il Padre Nostro, l'Ave Maria e il Gloria con i centomila fedeli che lo seguono nella preghiera. È il «loro» pastore. Spiega l'impor-

IL CASO

R. M.
CITTÀ DEL VATICANO

Rifiuta il trono della Sistina e l'auto di lusso che spetta al pontefice. Al collo un crocifisso di ferro, l'oro è bandito



...
Non usa per sé né per Benedetto XVI il titolo di Papa: un ritorno alle origini

tanza della preghiera. «Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi. Preghiamo sempre per noi: l'uno per l'altro. Preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza». E annuncia il suo programma da vescovo di Roma: «L'evangelizzazione di questa città tanto bella». Lo farà con l'aiuto del suo cardinale vicario.

Sono ancora gesti a sorprendere positivamente, perché non ci siamo abituati. Quando ha ricevuto l'omaggio e l'obbedienza dei cardinali nella Cappella Sistina dopo l'elezione, non ha preso posto sul trono, è rimasto in piedi. Al «pontefice» appena eletto che dalla Sistina deve raggiungere la residenza Santa Marta viene messa a disposizione l'automobile che gli spetta, quella targata SCV 1. Ma Papa Francesco dice no. Alla «residenza» tornerà con la stessa «navetta» usata da cardinale, insieme ai suoi confratelli. Cenerà con loro. Sarà festosa. «Che Dio vi perdoni per quello che avete fatto» dirà loro. Serenità e semplicità sono la cifra del Papa «gesuita».

Ieri ha usato una macchina della gendarmeria, nessun corteo e scorta al minimo, per raggiungere prima delle 8 la basilica di Santa Maria Maggiore per la sua «visita privata». Ha salutato tutti con affabilità. Così anche a via della Scrofa, dove alla Casa internazionale del Clero ha alloggiato prima del Conclave per spostarsi in Vaticano, nella residenza Santa Marta, saluta tutto il personale e ritira il suo bagaglio. E «paga il conto della stanza» per il suo soggiorno. «Un esempio per tutti» ha chiosato padre Lombardi.

Chi lo conosce non si stupisce. L'allora arcivescovo Bergoglio nella sua Buenos Aires rifiutava taxi o vetture di rappresentanza, preferiva l'autobus o la metro per raggiungere i quartieri popolari della sua immensa diocesi. L'umiltà di Francesco e la vicinanza agli ultimi pare essere il segno del vescovo di Roma dal sangue italo-argentino.